

VENERDÌ
3
SETTEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



ALFASUD - E' GIA' AUTUNNO: GLI OPERAI BLOCCANO I CANCELLI

La lotta ai trasferimenti e alla cassa integrazione di rappresaglia, partita da un reparto della verniciatura, si è generalizzata a tutta la fabbrica. Ieri i primi scioperi e i primi cortei interni. Questa mattina, di fronte all'ennesimo ricatto della direzione, gli operai hanno bloccato i cancelli: « Oggi comandiamo noi ».

NAPOLI, 2 — Le lotte contro la ristrutturazione all'Alfa Sud, partite dal rifiuto del trasferimento del reparto sigillatura della verniciatura, hanno avuto in questi giorni una importante generalizzazione. Da due giorni infatti l'azienda tenta di rispondere alla lotta articolata della verniciatura e alle fermate di solidarietà degli altri reparti con l'uso della cassa integrazione. Questo atteggiamento della direzione è perfettamente in linea con le risposte già date la settimana scorsa alle trattative, dopo i primi scioperi.

L'azienda ha detto al coordinamento del consiglio di fabbrica che non è disposta a modificare la decisione sui trasferimenti del reparto sigillatura e che l'unica concessione disposta a fare è, da oggi in poi una migliore informazione preventiva sulle ristrutturazioni già programmate. Di fronte a questa presa di posizione la spinta a generalizzare la lotta a tutta la fabbrica si è fatta più forte.

Lo stesso Cdf ha indetto all'inizio della settimana mezz'ora di sciopero per tutta la fabbrica e poi un'assemblea generale. Proprio nell'assemblea da parte degli operai, è stata criticata la timidezza e la scarsa incisività delle forme di lotta: nei reparti è così prevalsa la decisione

autonoma, e sostenuta dalla maggior parte dei delegati, di dare una risposta secca e immediata. Il ricorso alla messa in libertà, come ultimo ricatto della direzione, è stato contemporaneo all'inizio di una nuova fase della lotta. Martedì, dopo le prime articolazioni dello sciopero, è apparso il comunicato di messa in libertà alle 10,30, che successivamente è stato revocato per la compattezza della risposta operaia; la direzione ci ha poi riprovato a fine turno, continuando anche al secondo.

Ieri però gli operai sono scesi in sciopero dalla mattina, non solo in appoggio ai loro compagni della sigillatura, ma anche contro la cassa integrazione del giorno precedente. Verso le 8,30 sono partiti dalla carrozzeria i primi cortei interni che volevano andare alle meccaniche per bloccare tutta la fabbrica, ma poi, anche dietro la pressione del coordinamento che cercava di frenare la spinta alla generalizzazione, il corteo si è diretto subito in direzione.

La direzione si è rifiutata di rispondere alle richieste degli operai, mentre il coordinamento ha proposto di spostare la vertenza sui trasferimenti all'Intersind, proponendo in sostanza una soluzione a tempi lunghi che oggi non soddisfa nessuno. Mol-

ti operai di fronte a questo atteggiamento hanno preso una posizione esplicita per una maggiore autonomia della lotta: « da oggi si fa come vogliono gli operai — dicevano — siamo stanchi di sentire chiacchiere ».

Questa mattina alle 6,15 la sigillatura ha cominciato, come in tutta questa settimana, la sua articolazione dello sciopero, quando è toccato ai cabinisti levare la mano, la direzione ha fatto di nuovo circolare la minaccia della cassa integrazione. Gli operai hanno preteso immediatamente garanzie contro questa misura antis-ciopero.

Di fronte all'ennesimo rifiuto è partito dalla verniciatura, e si è subito esteso alla carrozzeria, lo sciopero ad oltranza.

I delegati presenti in fabbrica e gli operai in massa si sono diretti ai cancelli e hanno bloccato tutta la fabbrica, sia per impedire la frantumazione della lotta con l'andata

continua a pag. 4

Il capitano Margherito denuncia dal carcere:

Biglie, sassi e molotov erano la dotazione degli agenti del "Padova"

Confermata la presenza di squadre di provocatori nelle manifestazioni. Ieri mobilitazione a Padova e a Peschiera

PADOVA, 2 — Dall'interrogatorio del capitano di PS, Margherito sono trapelate ulteriori notizie che confermano il modo criminale con cui gli alti ufficiali del Battaglione "Padova" hanno diretto l'ordine pubblico in questi anni. Ecco le dichiarazioni che il capitano arrestato avrebbe fatto, riportate oggi dal quotidiano Paese Sera in prima pagina e taciute dagli altri quotidiani:

1) A Milano durante una manifestazione gli agenti avevano fionde, biglie di ferro e di vetro. Al capitano Margherito che chiedeva spiegazioni dei sottufficiali avrebbero risposto « le usiamo perché non le vede nessuno ». L'ufficiale avrebbe impedito di farne uso e di qui gli sarebbe venuta l'incriminazione per violata consegna.

2) I manganelli usati dal Celere di Padova sarebbero stati appesantiti con mercurio. 3) Per ordine superiore gli agenti usavano lacrimogeni a cui venivano tolte le capsule protettive obbligatorie.

4) I trombocini dei fucili lancia lacrimogeni (sparati abitualmente ad altezza d'uomo) venivano truccati per aumentarne la potenza di fuoco.

5) Celerini in borghese agivano da provocatori con il compito di aumentare la tensione nelle manifestazioni con l'autorizzazione a lanciare molotov e cubetti di porfido consegnati in numero adeguato alla consistenza dei cortei.

(l'articolo a pagina 4)

Servono tanti soldi subito. Entro domani

In due giorni è arrivato 1 milione e quattrocentomila lire. Solo alcune sedi hanno mandato soldi o ci hanno telefonato per comunicare le iniziative prese: Torino, Milano, Roma e quasi tutte le grosse sedi sono ancora assenti dagli elenchi della sottoscrizione.

Abbiamo cercato di rimediare qualche piccolo prestito a breve scadenza, ma quello che ci serve, compagni, è la sottoscrizione di massa, quella fatta nelle caserme, come hanno iniziato a fare i soldati della caserma Spilimbergo di Pordenone, quella fatta dentro e davanti alle fabbriche, anche con un volontario, se questo può essere uno strumento in più, quella fatta casa per casa, nei quartieri, usando il giornale con il riquadro rosso.

Organizziamo la sottoscrizione in questo modo, impegnando tutti i compagni, mettendo all'ordine del giorno in ogni attivo, e in questi giorni se ne stanno facendo molti, il finanziamento, la sopravvivenza del giornale, la tipografia. I soldi che stanno arrivando non bastano e a queste condizioni possiamo uscire fino a sabato.

NAPOLI - Corteo e blocchi stradali dei disoccupati organizzati

"A Bosco nun lo vulimm' cchiù"

NAPOLI, 2 — Stamattina, per recarsi all'appuntamento in prefettura, a piazza Mancini si sono trovati all'appuntamento un migliaio di disoccupati. Si trattava di andare dal prefetto a farsi dire esattamente le date di inizio dei corsi paramedici, i dati delle assunzioni nelle partecipazioni statali, nei cantieri degli IACP, e le scadenze del travaso nei cantieri. Perché se è vero che le assunzioni sono cominciate e continuano, è anche vero che restano sconosciuti troppi dati e troppe date, e quelle conosciute continuano a slittare dalla tarda estate verso l'autunno.

Mentre il corteo principale percorre piazza Cavour e via Roma, sdoppian-

dosi per rendere più efficace il blocco del traffico e per raggiungere anche i « quartieri spagnoli », un gruppo di una quarantina di compagni attuava un blocco a piazza Mazzini. Ricongiuntisi tutti sotto la prefettura, i disoccupati hanno ricevuto la ennesima delusione: né il prefetto, né il viceprefetto erano a riceverli. Solo un funzionario, Catenacci, si è fatto trovare, e invece di fornire spiegazioni, ha chiesto ai disoccupati quali erano i problemi che li affliggono attualmente. Anche il sindacalista della CGIL che ora segue i disoccupati, Vanacore ha dovuto ammettere chiaro e tondo che i veri provocatori sono i padroni e i

continua a pag. 4

Domani picchetti a Mirafiori contro il sabato lavorativo

TORINO, 2 — Ieri la direzione FIAT con un comunicato senza precedenti nella forma e nel contenuto, ha ribadito la sua volontà di imporre il lavoro al sabato per « tutti gli operai della 127 » e di estendere le richieste di livello individuale a tutti i lavoratori delle officine « collegate ». Motivazione ufficiale: « il mercato tira ».

Ma non è l'unica ragione; la FIAT cerca in realtà di preparare le scorte per le lotte che si preannunciano a Mirafiori nei prossimi mesi, a partire dalla vertenza aziendale. Sabato mattina ci saranno i picchetti alle porte di Mirafiori per convincere anche i più ostinati a non subire il ricatto di Agnelli. Partecipiamo tutti! Impostiamo ai delegati di essere presenti se vogliono essere eletti nelle prossime settimane quando si farà la verifica generale del Cdf.

Cara Lotta Continua, tempo fa apparve su vari giornali borghesi una ricostruzione ed una commemorazione della tragedia nella miniera di Marcinelle — Charleroi — Belgio, avvenuta molti anni fa. Ho letto la ricostruzione, secondo loro storica, o commemorazione, di quel fatto di sangue in cui i carnefici furono i padroni, ma questo loro non lo dissero, non hanno fatto una analisi di quel momento storico del dopoguerra gestito dalla DC in cui si invogliavano i lavoratori italiani ad emigrare in Belgio, o in Francia, o in Germania nelle loro miniere per estrarre carbone. A nessuno di questi benpensanti di giornalisti borghesi passò per la testa di erudire il lettore che ad ogni emigran-

te, per contratto, corrispondevano numero cinque quintali giornalieri di carbone allo stato. Questo giornale disse di grisou, di odore di gas, fece insomma del folklore, e basta, offendendo ancora una volta di più la memoria di lavoratori ridotti alla fame ed obbligati per questo a lasciare le loro terre, maledicendo il fascismo, e lo stato DC che continuava, dicendosi antifascista, la stessa politica fascista. Ed allora, anche per amore della verità, che io malgrado i rischi credo sempre sia rivoluzionaria, sento l'esigenza di dirvi come realmente stanno le cose, come morirono e che cosa fecero i nostri governanti di allora. Voglio anche precisare una cosa, secondo me molto importante: io non

parlo da reduce: « te se ricordet, tanti anni fa, in Belgio? a Charleroi? » No, questo non voglio, non posso farlo, perché chi pensa da reduce è un nostalgico, con tutto quello che segue. Quel giorno era la festa del paese, come dicono in francese « ermes », e noi stavamo sotto ad un albero a bere vino, e a sentire la radio. Poi ad un tratto la musica cessò ed una voce in tante lingue compreso l'italiano ci informò che a Marcinelle stava succedendo qualcosa di grave. Fu un po' generico ma noi capimmo subito che in miniera c'erano i morti. Smettemmo di cantare e bere vino e aspettammo l'altro notiziario, ed infatti subito dopo la voce dell'informatore fece sapere

a tutto il mondo, ripetendo la notizia in varie lingue che a Marcinelle, Charleroi, la miniera bruciava e con essa 187 lavoratori.

Arrivammo a Marcinelle in poco tempo; da dove ero io, (Borinage di Mons) Marcinelle dista quasi 90 km. e c'era una nube nera che spezzava il cielo e pioveva polvere di carbone, un fumo denso ed acre usciva dalla torre della miniera ed un signore veramente distinto disse nulla di grave ragazzi non allarmatevi, ma un vecchio minatore annusò più volte l'aria e disse grisou poi fece un gesto per me allora misterioso, quasi da stregone, si mise un dito in bocca e lo tirò fuori sporco di saliva lo lasciò asciugare in aria poi lo annu-

sò e ripeté grisou. Noi ci voltammo verso il signore ben vestito ma lui el g'hera più. Vidi uomini impietriti dal dolore, e chi domandava di suo figlio e chi di suo padre e chi del marito. C'erano anche dei poliziotti, alti, e con il manganello in mano, che anche loro imprecaivano in una lingua che io non conoscevo, perché tentavano di arginare, fermare, noi proletari che volevamo sapere, ma poi anche loro furono travolti e la gente si precipitò all'ufficio, volevano sapere. Anch'io mi unii a loro, volevo presentarmi come volontario, feci la richiesta, ma non mi ac-

BRUNO BRAUCHER

continua a pag. 4

Decollatura: questa volta non hanno interrotto il comizio

500 persone alla manifestazione in piazza. Oggi il processo ai compagni Santoro e Boccalone

DECOLLATURA (Catan-zaro), 2 — Si è tenuto ieri sera il comizio del compagno Mimmo Pinto di fronte ad oltre 500 persone. Per tutto il giorno si coglieva la tensione nell'attesa della manifestazione della sera e i carabinieri avevano continuato la loro opera di intimidazione facendo i blocchi intorno al paese

continua a pag. 4

Oggi le forze dell'imperialismo e della reazione vogliono distruggere il popolo palestinese, in modo che non turbi mai più gli equilibri del Medio Oriente. Vogliono dividere la sinistra libanese — quelle masse sfruttate e divise che dai palestinesi avevano imparato a lottare e ad unirsi — dalla resistenza palestinese. Vogliono far passare la volontà di rivoluzione, di lotta per l'uguaglianza e contro lo sfruttamento a tutti i proletari arabi.

Vogliono spartirsi o ridurre a protettorato il Libano per continuare a controllare il Medio Oriente di tanti piccoli stati controllati dall'imperialismo e nemici fra loro. Ieri la spartizione della Palestina, oggi quella del Libano, domani quella di Cipro. Al di là di ogni improbabile « piano di pace » è questa la realtà che emerge dai fatti libanesi: i fascisti libanesi e gli invasori siriani mirano chiaramente allo sterminio della resistenza palestinese, chiave di volta nel disegno di repressione ed oppressione imperialista generalizzata nel Medio Oriente.

Il conflitto libanese è la lotta fra le forze che del Libano vogliono rifare una o più filiali finanziarie, politiche e diplomatiche dell'imperialismo nel Medio Oriente, e quelle forze che invece ne avevano fatto e vogliono continuare a farne una roccaforte della lotta per la piena liberazione nazionale e per la piena emancipazione sociale delle masse arabe sfruttate, riguarda molto più di vicino l'area in cui noi viviamo e lottiamo ed in cui noi stiamo costruendo il nostro progetto di liberazione.

Continua a pag. 4

Più duri i combattimenti in Libano

BEIRUT, 2 — Le manovre diplomatiche della Siria e della destra maronita si rivelano sempre di più un diversivo, che si accompagna all'intensificazione degli scontri. Nessuno crede che possa essere effettivamente applicato il piano di pace della Lega Araba. Intanto le dichiarazioni dei capi falangisti si fanno sempre più criminali, ed evidenziano la volontà di un massacro totale. E' in corso un vero e proprio gioco delle parti tra il governo siriano ed il fronte delle destre, in modo da rendere impossibile qualsiasi trattativa accettabile con i palestinesi e la sinistra libanese. Kamal Jumblatt ha oggi risposto al progetto di creare una federazione tra Siria, Giordania e Libano: « Che la Siria e il suo popolo comincino per liberarsi del regime autocratico e minoritario che sta

continua a pag. 4

NODI AL PETTINE PER IL MINISTRO COSSIGA

Il nodo del sindacato di polizia (così come quelli del riordinamento e della smilitarizzazione), sta venendo al pettine della discussione delle forze politiche e del paese, diventa una vera e propria mina vagante per il ministero degli interni e per lo stesso governo Andreotti. Il presidente del consiglio aveva, con indubbia abilità tattica, puntato fidando della propria esperienza in materia, ad affrontare e risolvere alcune questioni sostanziali attinenti al movimento delle forze armate, a partire dal regolamento di disciplina militare, di corpi armati come la PS (sindacato, riordinamento, smilitarizzazione) e la riforma dei servizi segreti. Dovevano essere questi i primi terreni su cui verificare in concreto la solidità dell'accordo con il PCI e con il PSI rappresentata dalla astensione in parlamento sul governo; infatti, proprio su alcuni di questi temi, dal sindacato di polizia al regolamento di disciplina militare, DC e PCI erano arrivati, nella passata legislatura, a trovare alcuni punti comuni, in accordo anche con la maggioranza delle gerarchie militari. In particolare sulla questione del sindacato di PS i giochi parevano già fatti, frutto di una sorta di «compromesso storico» dal basso, dovuta alla partecipazione, di lunga data, di alcuni onorevoli DC, alla gestione del vertice del movimento per il sindacato e delle aperture, più volte affermate, di Cossiga. Tra l'altro, per la prima volta, un ministro degli interni aveva coinvolto, rispetto agli incendi preelettorali nelle fabbriche, i sindacati nella gestione dell'ordine pubblico, con l'ambizione di arrivare a forme di consultazione permanente tra forze politiche e sociali e ministero stesso.

Questo ha permesso a Cossiga, nel silenzio più totale e assurdo della sinistra istituzionale, di decretare in piena estate, con un colpo di mano di stampo nettamente reazionario, la costituzione del Servizio di Sicurezza (SDS) dai compiti quanto mai oscuri e indefiniti, ma dai poteri molto ampi. E del DAD (Dipartimento anti droga), anche questo composto in modo anomalo. Entrambi sono direttamente alle dipendenze del ministero e tali da assicurare una vera e propria superpolizia «segreta», al di fuori di ogni possibilità di controllo istituzionale e parlamentare, al cui confronto il famigerato «Ufficio Affari Riservati» era un gioco per bambini.

E' in questo quadro che la lotta degli agenti di Padova e più in generale una agitazione in tutte le caserme di PS d'Italia provoca alcuni scossoni, a cui si cerca di mettere riparo con l'arresto di Margherito e con una serie di provvedimenti repressivi (trasferimenti, denunce, punizioni). Ma l'iniziativa repressiva si sta trasformando in un boomerang per l'ambizioso progetto di Andreotti e Cossiga. Da una parte il ministero degli interni ha dovuto uscire allo scoperto, per tentare di dimostrare che l'arresto del capitano di Padova è un fatto isolato, dovuto all'«estremismo» dello stesso, con una velina al Corriere della sera sulla «riforma» che tiene nel cassetto. E si tratta di un progetto di ristrutturazione tra il reazionario e il corporativo, in cui si smilitarizzano 5.000 agenti su oltre 70.000 e, nella sostanza, si negano radicalmente anche le stesse, timidissime, richieste che i revisionisti avevano presentato nella passata legislatura, lasciando la polizia al di fuori di ogni possibilità di controllo istituzionale e parlamentare e accentuando il ruolo antiguerriglia e di ordine pubblico dei carabinieri. E questo ha provocato la levata di scudi di una parte della stessa sinistra istituzionale specie all'interno del PCI oltretutto di personalità dello schieramento democratico.

Dall'altra parte l'arresto di un capitano democratico e la persecuzione politica nei suoi confronti da parte di quel vero e proprio «tribunale speciale» che è la magistratura militare, diventano un caso nazionale su cui gli organismi sindacali, le forze politiche, le istituzioni più varie (enti locali, ecc.) sono obbligate a schierarsi e a scoprirsi, facendo così emergere contraddizioni nella stessa sinistra «ufficiale». Il fatto è che questo arresto rischia di rendere chiara a tutti in Italia, una verità elementare che il PCI cerca continuamente di nascondere, cioè che la borghesia e il suo partito, la DC, difendono con le unghie e con i denti il loro potere totalitario sugli apparati di forza, e anzi vogliono «riformarli» nel senso di una maggiore efficienza antipopolare e antidemocratica e di una maggiore «separazione» dalla società civile. E si vedano in concreto le dichiarazioni del vice questore Piccolo di Macerata e quelle di Margherito durante l'interrogatorio in carcere a dimostrazione della criminalità e della provocazione antipopolare dei dirigenti della polizia e le loro collusioni con i fascisti.

Non a caso, infatti, il PCI preso nella morsa di un movimento dei poliziotti che sta, seppure in modo contraddittorio e difficile, crescendo e organizzandosi dal basso trasformandosi da un movimento di opinione e di pressione in movimento di massa organizzato per la lotta, e di un accordo con la DC stessa, almeno su questo piano senza contropartite seppure minime non ha trovato di meglio che prendersela con i poliziotti «troppo estremisti».

I revisionisti, in tutta questa prima parte dello scontro, hanno cercato di dire e di fare il meno possibile, di impedire che forme di lotta e iniziative interne ci fossero dentro le caserme di PS, di circoscrivere il caso Margherito, non azzardandosi ad esprimere nessun giudizio sulla «riforma Cossiga».

Certo un risultato l'hanno ottenuto: quello di bloccare le iniziative dei «comitati provinciali» per il riordinamento e la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS che andavano oltre le mozioni di solidarietà, di mandare formalmente tutto alla riunione nazionale dei quadri del movimento che si terrà a Roma nella seconda metà di settembre.

Ma è un risultato quanto mai precario e instabile che può essere ribaltato in breve periodo, proprio perché il modello di «come» è un sindacato di PS basato unicamente sulla dialettica revisionismo-reazione vuole oggi un altro potenziale interlocutore, certo molto embrionale e debole ancora, il movimento di lotta di una parte degli agenti.

Due sono i fronti su cui assumere l'iniziativa, avendo molto chiaro che, o questo lo fanno i rivoluzionari o non lo fa nessuno: 1) rispetto ai poliziotti di fronte alle caserme di PS. 2) Rispetto alla classe operaia e alle altre forze proletarie, aprendo la discussione, iniziative, agitazione e lotte in grado di accentuare gli elementi di contraddizione presenti nello schieramento cossighiano (che va dal PCI alla DC) e di rimettere Cossiga al posto giusto, quello di nemico aperto, come già lo fu lui, dei poliziotti democratici e degli operai insieme.

E' questo, tra l'altro, il modo migliore per ottenere la scarcerazione del capitano Margherito, il suo rientro alla Celere di Padova, per battere così la repressione nelle caserme di PS.

Andreotti oggi in Friuli: un picchetto di massa lo accoglierà sulla statale

UDINE, 2 — Venerdì e sabato Andreotti sarà in Friuli. Così, dopo Ingrao e Fanfani, è la volta, fra un provvedimento e l'altro, del capo del governo democristiano. Verrà, Andreotti, proprio lui che per tanti anni ha presieduto un Ministero della difesa, il ministero delle servitù militari che hanno soffocato il Friuli, a «prendere visione», a promettere. Intanto la gente continua a pagare un prezzo tremendo alla inefficienza e all'immobilismo della giunta regionale: le tende marciscono, sotto la pioggia, di giorno in giorno aumenta il numero degli ammalati, di coloro che sono costretti ad andarsene. Ma Andreotti non può illudersi di venire a chiedere anche qui, pazienza e sacrifici, che sono già stati troppi, o a fare promesse, che troppe se ne sono sentite. Nel program-

ma della visita di Andreotti è fissato anche un incontro (si svolgerà sabato) con i sindacati al Culpone di Gemona, la sede di decine e decine di assemblee che hanno visto crescere in questi 4 mesi, l'organizzazione autonoma dei terremotati. All'incontro parteciperà anche qualche delegazione di terremotati per controllare che non si dicano menzogne e che non si distribuiscono promesse sulla pelle della gente. Ma la maggioranza sarà al presidio di massa della statale n. 13 indetta dal coordinamento dei paesi e delle borgate e dal consiglio di zona di Gemona. Oso, CGIL CISL e UIL. E' quanto ha deciso il coordinamento tenutosi lunedì ad Arteaga. Vengono in questi giorni affissi dei manifesti, distribuiti un numero unico del Bollettino delle tendopoli e del bol-

lettino sindacale (il sindacato, pur tra numerose contraddizioni, ha questa volta giustamente scelto di legarsi all'iniziativa del coordinamento) e un volantino che si intitola appunto «Cosa non sai di noi Andreotti?». Dice il volantino che la visita di Andreotti è inutile, che della tragedia del popolo friulano, Andreotti è corresponsabile come capo del governo e come esponente della stessa DC che guida la giunta regionale. Si denuncia che 200 miliardi stanziati dalla legge nazionale non sono ancora arrivati, si denuncia che la giunta regionale ha affidato gli appalti a ditte come il CORIF (consorzio dei padroni friulani) accettando offerte meno costose e che comunque sarebbero state necessarie perché la mole del lavoro da fare è enorme. Di conseguenza si sta la-

vorando solo sul 20 per cento delle aree indicate come fabbricabili e si sta installando solo l'8 per cento delle baracche necessarie, nessuna casa è stata riparata con i fondi della legge 17, non si sa quando inizieranno le scuole. Le prospettive che la giunta prepara alle popolazioni terremotate sono un inverno sotto le tende, lo spopolamento e l'emigrazione (200.000 persone se ne sono già andate). L'ultima volta che Andreotti venne in Friuli, fu alcuni anni fa in occasione di un raduno degli alpini. Scattava allora sull'attenti al passaggio di ogni reparto.

Questa volta sarà la mobilitazione popolare a mettere Andreotti sull'attenti. Attento a lui e attenti tutti coloro che vogliono giocare sul dramma del popolo friulano.

La Fiat non era più della Fiat e la Fiat si è voluta riprendere la Fiat

Le dimissioni di De Benedetti e i debiti di casa Agnelli.

Dopo una breve quarantena torna in circolazione

il golpista Vittorino Chiusano. Il senatore Umberto a mezzo servizio

tra le faide di corso Marconi e le cosche democristiane

TORINO, 2 — Da quando mercoledì pomeriggio il telegiornale ha dato notizia ufficiale che De Benedetti lasciava la FIAT, si sono intrecciate e rincorse sui vari giornali le notizie più incredibili e le

indiscrezioni più assurde. Resta il fatto che è molto difficile avere una ricostruzione precisa di quanto è realmente successo al vertice della FIAT. Innanzi tutto la decisione non è stata presa mercoledì 25

agosto; la riunione di quel giorno è durata mezza ora ed è stata solamente l'accettazione formale di dimissioni già decise. E' dal 10 agosto, in una riunione ristretta tenuta a Roma, che gli Agnelli hanno deciso di sbarazzarsi di De Benedetti, (oltre che dalla FIAT, ora anche dalla Girardini), divenuto troppo ingombrante con la sua immagine di nuovo Valletta che ormai tutti gli attribuivano. De Benedetti alla FIAT aveva portato una linea che mirava a realizzare profitti sul breve: («a me non me ne frega niente di piani di dieci anni, voglio sapere i progetti per sei mesi») era una sua frase frequente). Era la volontà di estrarre immediatamente profitti, reinvestire, sviluppare; il tipo di politica che aveva fatto con la Girardini e che tentava di imporre anche ai dirigenti FIAT: «Umberto è un signore, è uno che non rompe, che lascia tranquilla la gente, un mediocre», dicono i dirigenti. De Benedetti invece si era conquistata una immagine di efficientismo, «se chiedevi uomini, te li mandava, se chiedevi materiali e macchinari te li mandava», che rischiava in breve tempo di renderlo l'unico dirigente di un certo livello alla FIAT, di renderlo insostituibile e in quanto tale non tollerabile per gli Agnelli.

De Benedetti puntava ormai chiaramente al controllo della FIAT, non voleva essere né un manager, né solamente un uomo degli Agnelli. Aveva già in mano il sei per cento delle azioni, che gli Agnelli erano stati costretti a vendergli perché ormai esposti troppo verso le banche; De Benedetti puntava sul quindici per cento che gli avrebbe permesso di essere il maggior azionista della FIAT. A luglio l'IFI vende la SAI; anche se le dichiarazioni ufficiali negano che questo abbia portato soldi freschi, è del tutto probabile che i soldi siano invece arrivati e con questi soldi gli Agnelli abbiano potuto ricomprare le azioni FIAT di De Benedetti, e con questo porre le basi della sua liquidazione. In questo quadro si inserisce la disavventura di Umberto Agnelli come politico: Umberto presentandosi nelle liste DC non puntava certo a rimanere semplice senatore, ma puntava ad un posto di ministro o per lo meno di sottosegretario. Dopo il 20 giugno nessuno dei dirigenti DC si mostra interessato a un benché minimo coinvolgimento di Umberto in responsabilità: non è ministro, né sottosegretario, non riescono nemmeno a dargli un qualsiasi incarico nelle commissioni parlamentari.

E' da notare che una responsabilizzazione di Umberto serviva alla FIAT anche per rafforzare la sua posizione di fronte alle banche di cui è creditrice. Sta di fatto che ai primi di agosto Umberto Agnelli si impegna ufficialmente a «tornare» alla FIAT e a dedicare almeno il 50 per cento del suo tempo al settore auto. Nello stesso tempo torna alla carica legando a sé, e al suo consigliere golpista Vittorino Chiusano, quaranta parlamentari democristiani che si riuniscono oggi all'Hotel Hilton e che daranno vita ad un centro studi, in edizione aggiornata della Fondazione Agnelli e fa sapere di aver stretto un patto d'azione con Rossi di Montelera, il vincitore delle elezioni DC a Torino con 140.000 preferenze.

Gli Agnelli da questa storia non escono certo bene: De Benedetti era stato assunto alla FIAT come amministratore delegato, «non gli hanno nemmeno fatto terminare il periodo di prova dei sei mesi previsto per i dirigenti», commentano in corso Marconi, si manifesta sempre più apertamente la difficoltà della FIAT di fronte alle scelte che deve fare. In questo quadro è da inserire il dibattito ormai ufficiale aperto a Torino sulla ipotesi di una nuova ondata immigratoria. L'Unità di domenica affida ad un funzionario della Regione il compito di controllare le ipotesi di una nuova immigrazione in massa di giovani dal sud per evitare l'«invecchiamento» della popolazione, ipotesi che andrebbe a scontrarsi frontalmente con tutto quello che la giunta rossa sta cercando di portare avanti e che è del tutto incompatibile con una nuova situazione immigratoria tipo 1969.

Sembra improbabile che la FIAT voglia correre il rischio che comporterebbe una simile scelta, rischio in fabbrica, sul terreno sociale e rischio di dover capovolgere la linea «acomodante» portata avanti finora nei confronti della giunta. In una situazione di incertezza e di difficoltà (la classe operaia è forte e non è stata sconfitta) prevale, come è logico, la forma e l'immagine di apertura. Il ritorno di Vittorino Chiusano alle relazioni pubbliche, assume questo significato: la FIAT vuole serrare le fila in vista di scelte difficili e di duri inevitabili scontri con la classe operaia.

Intanto De Benedetti resta uccello di bosco buttato fuori, ma con molte decine di miliardi in mano e molti segreti da rivelare: un mercenario professionalizzato che aspetta solo di essere ingaggiato dall'ITT, dalla Ford o da altri.

Un PSI, che non sa che pesci prendere, riunisce oggi la sua direzione

Bettino Craxi: «La base non sa più a chi rivolgersi;

alcune federazioni

sono tagliate fuori;

le sezioni, hanno spedito a casa dirigenti e iscritti»

ROMA, 2 — Si riunisce domani, venerdì, la direzione del Partito socialista italiano. E' stata annunciata da una serie di dichiarazioni che — come sempre — hanno il duplice intento di definire gli schieramenti interni e di ipotecare la posizione del partito rispetto all'esterno e, in primo luogo, al governo. Ma, indubbiamente, la sortita più incisiva è stata quella dell'ex segretario, Francesco De Martino che — in un editoriale dell'Avanti! di qualche giorno fa, dal magniloquente titolo «Ideologia e politica» — interviene, contemporaneamente (e con pesante malizia) sulle vicende interne e contingenti del partito e dice la sua nel dibattito che il 20 giugno ha aperto sulle prospettive della sinistra tradizionale.

Il discorso di De Martino ha molti obiettivi; è, innanzitutto, un minaccioso avvertimento nei confronti dell'attuale gruppo dirigente del partito (Craxi e Manca) accusato, senza mezzi termini, di una gestione contraddittoria e confusionaria; e, perciò, velleitaria: «Si continua a parlare di alternativa, mentre la politica che si conduce è nel senso di creare nuove maggioranze, nelle quali siano presenti DC e PCI».

Il problema per De Martino, non è naturalmente quello di evitare le «nuove maggioranze», quanto piuttosto di «non parlare più di alternativa».

Il richiamo dell'ex segretario suona facile e scontato; il gran discorso di alternativa in seno al PSI, per mesi e mesi, non ha prodotto nessun apprezzabile mutamento nella politica complessiva del partito e nemmeno in quella della corrente lombardiana; questa non ha mai trovato la forza — in tutte le vicende post-elettorali e nella crisi della segreteria demartiniana — di esprimere un proprio ruolo autonomo e in qualche modo incisivo, e dopo aver assolto alla modesta funzione di dare il colpo di grazia a De Martino, si è accontentata della sua sostituzione con Bettino Craxi, incapace com'era di scombicare il complesso intrico di alleanze tessuto da Mancini e di far pesare sugli equilibri interni il peso dei malumori e delle insoddisfazioni di una buona parte della base socialista. Da questo punto di vista, quindi, De Martino ha buon gioco nel richiamare il partito alla coerenza, e nel giudicare le intemperanze di alcuni dirigenti del PSI come poco più che logori espedienti demagogici o come semplici dichiarazioni di principio, superflue perché incapaci di mutare la sostanza della politica socialista e l'atteggiamento nei confronti del governo.

Così, alla resa dei conti quello che sempre ritorna, nelle dichiarazioni (e nei pensieri) dei socialisti, è la questione del rapporto col PCI. Signorile ha dichiarato al Corriere della Sera che ancora «c'è il pericolo d'un rapporto troppo chiaro tra democristiani e comunisti»; il riferimento è alle vicende attuali del governo ma la portata della questione è, evidentemente, di natura generale e strategica e in questi termini, nell'articolo prima citato, vorrebbe affrontarlo De Martino. Dopo aver ribadito che il Partito socialista è «diverso dal filo comune della socialdemocrazia europea e da quello dei partiti comunisti tradizionali», De Martino afferma che «riforme e rivoluzione, vale a dire riforme per sostituire al sistema capitalistico quello socialista, sono un tutt'uno»; e ancora: «e fuori discussione il rapporto tra democrazia e socialismo, senza con questo accettare come il massimo e il meglio della democrazia quella parlamentare, pur riconoscendo che fino ad oggi storicamente non sono state sperimentate forme più avanzate».

Questa ridefinizione del «socialismo secondo De Martino» — che adombra

le definizioni tradizionali del Partito comunista — anticipa la successiva considerazione: «Si è già cominciato a parlare del superamento della scissione di Livorno, della possibilità di dar vita a un solo partito dei lavoratori e così via. (...) i presupposti sono stati creati ed il Partito socialista, che ha contribuito non poco con la sua presenza a tale positiva evoluzione, dovrebbe riprendere con vigore e enacità il dibattito per spingere innanzi il processo (...)».

Lo scopo di De Martino, e della parte consistente del partito che lo segue, appare evidente: il problema non è certo quello di un ripensamento oggettivo e approfondito del ruolo e della natura del partito socialista e del suo destino futuro all'interno della sinistra; e, infatti, De Martino non può (o non sa) che ripetere alcune banali rimesticature delle tesi, certo più digiune, di Norberto Bobbio; ma, nell'affermare che «il Partito comunista via via assume come propri, su questioni fondamentali, idee e principi che sono propri della tradizione socialista», non fa altro che dare una giustificazione, che si vorrebbe teorica e storica, alla programmatica subalternità del PSI al PCI e quindi, in questa fase, alla rinuncia a quello che alcuni settori del PSI tuttora rivendicano: una funzione di critica e di stimolo che, a partire dalla riaffermazione dell'indipendenza tattica e strategica dal Partito comunista, serva a mettere alla frusta il governo Andreotti o, perlomeno, a vendere più cara l'astensione socialista.

E' una ipotesi, quest'ultima, che — sconfitta dalla pratica quotidiana del partito e negata dagli attuali rapporti di forza presenti nel gruppo dirigente attuale — trova un ostacolo non di poco conto in quella che è la situazione attuale del partito, che così viene testualmente tratteggiata dal suo segretario, Bettino Craxi: «La situazione è grave soprattutto in periferia. Alcune federazioni provinciali e regionali sono tagliate fuori, da mesi, da ogni contatto con Roma. Per non parlare delle sezioni: alcune hanno chiuso e hanno spedito a casa dirigenti e iscritti. La base non sa più a chi rivolgersi: era in agitazione prima del 20 giugno, figurarsi adesso».

MILANO

Domani sera ore 21 Centro sociale di via Cusani 16, assemblea cittadina dei senza casa.

TORINO

Sabato alle ore 9,30 comitato provinciale allargato ai responsabili di sezione. O.d.g.: assemblea nazionale e congresso; mobilitazione internazionale.

CIVITAVECCHIA

Venerdì 3 settembre, alle ore 18,30, nella sede di via Trieste 2, attivo generale aperto ai simpatizzanti. O.d.g.: ripresa del lavoro, risultati dell'assemblea nazionale, dibattito pregressuale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. fr.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

mazzotta

PROSPETTIVA SINDACALE

N. 19. Sindacato e Regione

N. 20 Il Sindacato nella crisi

B. MANGHI, Quale sindacato serve: contro il sindacalismo dell'immagine.

L. BOGGIO, Sindacato, pressione salariale e crisi economica.

G.P. CELLA, L'occupazione e le trasformazioni della struttura sociale.

R. MORESE, Risultati e difficoltà della contrattazione.

S. ANTONIAZZI, Le persistenti difficoltà del rapporto sindacato partiti.

T. TREU, L'intervento del sindacato sulle istituzioni.

P. TOSI, Condizioni e problemi del pubblico impiego.

G. ROMAGNOLI, I problemi della democrazia sindacale nella crisi.

M. COLOMBO, I diversi effetti della crisi sulla CGIL e sulla CISL.

Interventi di: A. ACCORNERO, P. BASSETTI, V. FOA, R. ORFELI, U. ROMAGNOLI.

Foro Buonaparte 52 - Milano

Per la prima volta l'anniversario celebrato con il paese unificato

Trentun'anni fa Ho Chi Min proclamava l'indipendenza del Vietnam

Il 2 settembre 1945 sulla piazza Ba Dinh di Hanoi, Ho Chi Minh proclamava davanti a un'immensa folla l'indipendenza del Vietnam: «i francesi fuggono, i giapponesi si arrendono, l'imperatore abdica. Il nostro popolo ha spezzato le catene di un secolo di dominazione francese per fare della nostra patria un paese indipendente». Nelle settimane precedenti in tutto il paese si era scatenata la «rivoluzione di agosto», un'insurrezione di massa generalizzata che raccoglieva i frutti della lotta politica e della lotta armata condotta dal Vietminh — il fronte di liberazione nazionale fondato nel 1941 — sotto l'occupazione franco-giapponese.

Oggi, 2 settembre 1976, è la prima volta, dopo l'ormai lontano 1945, che il Vietnam celebra l'anniversario della sua indipendenza con il paese riunificato. Il popolo di quella che è dal 2 luglio 1976 la Repubblica socialista del Vietnam, è oggi impegnato — secondo le parole del Testamento di Ho Chi Minh — «a costruire un Vietnam pacifico, unito, indipendente, democratico e prospero, e a contribuire degnamente alla rivoluzione mondiale». Sul piano interno persegue le «tre rivoluzioni» — nei rapporti di produzione, nella scienza e nella tecnica, nell'ideologia e nella cultura — in quello che è stato definito recentemente da Le Duan «un movimento rivoluzionario continuo e globale». Sul piano internazionale è attivamente schierato insieme agli altri popoli indocinesi nel movimento dei non-allineati di cui rappresenta la punta avanzata nella lotta contro il neo-colonialismo, come è emerso chiaramente dal discorso del primo-ministro Pham Van Dong alla Conferenza di Colombo.

Noi inviamo ai compagni vietnamiti il nostro saluto solidale, riconfermando la nostra riconoscenza per l'immenso aiuto che la loro lotta trentennale ha dato ai popoli di tutto il mondo, e quindi, anche allo sviluppo del movimento rivoluzionario in Italia. Esprimiamo anche la nostra solidarietà per tutte le difficoltà, ostilità e discriminazioni che il Vietnam continua a incontrare nell'attuale assetto mondiale ad opera delle grandi potenze. La costruzione del socialismo attraverso la mobilitazione delle masse e l'impegno internazionalista assicureranno al Vietnam la vittoria su tutti i nemici interni ed esterni.

HANOI, 2 — «In quattromila anni della nostra storia, mai la nostra patria è stata così gloriosa, mai il nostro paese così bello e il popolo vietnamita così felice ed entusiasta. Il popolo vietnamita sta per trasformare il suo eroismo rivoluzionario in lavoro creativo, diretto alla creazione di un paese ricco e potente». Con queste parole il primo ministro della Repubblica socialista vietnamita si è rivolto alla grande folla, circa trecentomila persone, che ha partecipato alla manifestazione di celebrazione dell'indipendenza del paese. A significare il senso della manifestazione, mentre in tutto il paese è in corso una vigorosa campagna antiburocratica per garantire il potere del popolo, quest'anno la grande parata militare è stata sostituita da una gioiosa e vivace manifestazione di popolo con carri allegorici che rappresentano le conquiste del Vietnam socialista sul terreno della produzione e del miglioramento delle condizioni di vita delle masse. I soldati c'erano, e numerosi, tra la folla che assisteva alla sfilata.

Nel suo discorso il primo ministro Pham Van Dong ha tracciato le linee essenziali e gli obiettivi della rivoluzione in questa fase: sviluppo di una struttura industriale e agricola moderne, sviluppo delle economie nazionali e regionali e loro fusione in una struttura economica unificata, l'unione tra sviluppo economico e difesa nazionale, infine espansione delle relazioni economiche con i paesi socialisti e gli altri paesi basandosi sull'indipendenza, la sovranità e l'interesse reciproco.

GIU' LE MANI DAL LIBANO!



PREPARIAMO LA GIORNATA DI LOTTA DELL'11 SETTEMBRE

LA SPEZIA: Il 3, 4, 5 settembre i compagni delle sezioni della Val di Magra organizzano una festa proletaria a Ponzano Magra nel parco «2 giugno», con iniziative in appoggio al popolo palestinese e libanese, mostra di controinformazione ecc.

BOLOGNA: Venerdì 3 settembre attivo di Lotta Continua sul Libano in via Avasella 5b. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

PERUGIA: Venerdì 3 settembre ore 17, presso un'aula dell'istituto d'igiene (via del Grechetto, dietro il policlinico) assemblea regionale di Medicina Democratica.

TORINO: Sabato 4 settembre a partire dalle ore 16 in piazza Carlo Felice (Porta Nuova) giornata di mobilitazione per il Libano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

BERGAMO: Sabato 4 settembre ore 14 attivo di Lotta Continua sul Libano. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

PALESTRINA: Domenica 5 settembre manifestazione indetta dalla sezione di LC. Partenza alle ore 11 da viale Vittorio. Parlerà un compagno dei GUPS.

CIVITAVECCHIA: Manifestazione di zona per il 7 settembre alle ore 18 con partenza da largo Plebiscito. Interverrà un rappresentante della resistenza palestinese.

NAPOLI: Martedì 7 settembre, manifestazione regionale indetta da «Medicina Democratica» a dalla sinistra rivoluzionaria.

REGGIO CALABRIA: Sabato 11 settembre, comizio indetto da LC e MLS. Parlerà un compagno palestinese.

IMPERIA: Domenica 12 settembre manifestazione indetta da LC, Collettivo comunista contro il padrone, MLS, PCml, cdf E. Lombarde.

Alla giornata nazionale di lotta dell'11 settembre ha aderito la «Legga dei Comunisti».

La Commissione Internazionale di Lotta Continua è a disposizione di tutte le federazioni per l'organizzazione degli attivi (con la presenza dei compagni del centro) e delle manifestazioni. Tutte le iniziative vanno comunicate tempestivamente in redazione, chiedendo della commissione internazionale.

Sahara: congresso del Polisario

Ai lavori ha partecipato una delegazione di LC

ALGERI, 2 — Si è tenuto dal 26 al 30 agosto, il terzo congresso del Fronte Polisario, l'organizzazione per la liberazione del Sahara occidentale. Mohammed Azzedine è stato eletto segretario generale del Fronte, che ormai da dieci anni combatte per la liberazione del Sahara dal colonialismo.

Una rappresentanza di Lotta Continua faceva parte delle delegazioni straniere che hanno seguito il congresso. Nei campi di rifugiati e nei territori liberati si erano tenuti i «congressi di base» i cui delegati si erano aggiunti ai

una quarantina di delegazioni di stati che hanno riconosciuto la Repubblica Araba Saharawi Democratica, nata il 27 febbraio 1976.

Un comunicato del Fronte Polisario pubblicato ad Algeri annuncia che le truppe marocchine sono state costrette a ritirarsi dalla regione di Smara; le due colonne in ritirata sono cadute poi nelle imboscate tese dai combattenti saharawi a Mirhene e a El Amgoussan.

dirigenti del Fronte, membri del governo saharawi e del Consiglio Nazionale.

Un comunicato del Fronte Polisario pubblicato ad Algeri annuncia che le truppe marocchine sono state costrette a ritirarsi dalla regione di Smara; le due colonne in ritirata sono cadute poi nelle imboscate tese dai combattenti saharawi a Mirhene e a El Amgoussan.

Per la prima volta dalla fine della guerra

Stato d'emergenza nell'Eire contro l'IRA Provisional

DUBLINO, 2 — Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale in tutto l'EIRE (Irlanda del Sud) è stato introdotto lo stato di emergenza contro le attività dell'IRA Provisional. Il voto è avvenuto stamane nei due rami del parlamento con una stretta maggioranza da parte del Fianna Fail, il partito conservatore nelle cui file stanno molti ex esponenti del movimento repubblicano di altri tempi, ed è stato preceduto a significare l'urgenza del provvedimento, da cinque esplosioni che hanno squassato altrettanti bar o cinema nel centro della capitale: da oggi dunque i sospetti di appartenenza all'IRA, già fuorilegge da due anni nell'EIRE, potranno essere fermati e trattenuti per sette giorni senza prove e tutte le altre pene saranno inasprite. La decisione era nell'aria e più ancora che una misura di coordinamento antiterroristico patrocinato da Londra, si tratta di un ulteriore passo verso la subordinazione completa dell'Irlanda politica irlandesi ai

voleri inglesi e se dunque ora si dice che Cosgrave, il primo ministro socialdemocratico, potrà trovarsi in difficoltà per il risentimento dei nazionalisti, in realtà si teme che l'assetto istituzionale irlandese non regga al malcontento e all'opposizione derivate dalla politica coloniale in agricoltura, al carovita che è stato l'unico regalo portato dall'adesione al MEC, ai licenziamenti nelle fabbriche. La voce che circola con più insistenza è di nuove elezioni anticipate entro la fine dell'anno. Le decisioni di Dublino non sono gli unici avvenimenti clamorosi che hanno scosso l'apatia che ormai circonda la vicenda irlandese; le manifestazioni di decine di migliaia di donne (cattoliche e protestanti) a Belfast e in altri centri del nord per la pace e contro il terrorismo sono senz'altro un fatto di tutto rilievo, e anche se è già stata documentata la filiazione diretta dal Foreign Office di questo nuovo movimento per la pace, e quindi per la continuazio-

ne della politica coloniale e della divisione dell'Irlanda, è indubbio che l'iniziativa ha avuto un successo che è andato al di là delle previsioni ed ha dimostrato un calo netto del seguito dell'IRA nei distretti che da otto anni controlla; un altro segno della insufficienza della linea di purificazione armata come mezzo di liberazione nazionale, accompagnata dalla più vuota linea politica. IRA in difficoltà, quindi, come difficoltà enormi nell'EIRE; per ora i combattenti repubblicani hanno reagito con uno spettacolare assalto con mortai ad una postazione militare inglese a Crossmaglen, villaggio di confine. Sei soldati inglesi sono rimasti feriti e la cosa che più ha preoccupato l'addetto stampa dell'esercito è stata la perfetta coordinazione del comando con la popolazione del villaggio: questa, infatti, pochi minuti prima dell'inizio dell'operazione aveva fatto il vuoto intorno ai combattenti e lasciato loro il campo libero.

Il segretario di stato si incontra con Vorster

Kissinger: «il fascismo di Smith fa danno. Mettiamolo da parte»

ZURIGO, 2 — Domani iniziano i colloqui tra il segretario di stato, Kissinger, e il premier sudafricano, Vorster. L'incontro riveste un carattere particolare per la situazione in atto in tutta l'Africa australe e per l'urgenza che i due massacratori hanno di mettere a punto una strategia che garantisca il proseguimento della egemonia imperialista in Africa.

Una cosa che ormai appare evidente è la decisione presa dagli USA, d'accordo con i fascisti di Pretoria, di liquidare in tempi abbastanza brevi Smith e tutta la sua banda fascista. Il problema della Rhodesia nei colloqui che si svolgeranno a Zurigo sarà senza dubbio al primo posto. Questo piano è stato già discusso da Kissinger e Vorster durante il loro incontro svolto nel giugno scorso in Germania Federale. Fu immediatamente dopo che si sviluppò una campagna tendente a favorire la fu-

ga dei coloni bianchi dalla Rhodesia. Attraverso la «grande stampa» britannica e americana sono stati promessi grandi aiuti economici a tutti quei coloni disposti a lasciare la Rhodesia.

Tutto ciò ha un senso preciso perché è così che l'imperialismo tenta di liquidare Smith prima che il suo ultranzismo faccia danni più grossi eliminando definitivamente tutte quelle forze interne che possono essere recuperate per una soluzione neo-coloniale.

Gli USA e il Sudafrica giocano quindi la carta del razzismo anti-bianco portando avanti questa campagna di appoggio a tutti i coloni che stanno lasciando o intendono lasciare la Rhodesia. Appoggio questo che altro non è che un invito alla fuga in massa dei bianchi per privare Smith della sua base di appoggio e perché i poteri chiave dell'amministrazione e del settore finanziario siano, in tempi bre-

vi occupati da nativi dello Zimbabwe. In passato l'imperialismo ha utilizzato l'arma del razzismo rivolgendolo contro i neri, oggi si serve del razzismo anti-bianco per gli stessi fini: mantenere la struttura di dipendenza dello Zimbabwe rispetto al capitalismo internazionale. Gli USA e il Sudafrica vogliono fomentare la guerra interrazziale al fine che la fuga dei coloni sia considerata come la vittoria finale dei nazionalisti e non come una tappa per una vera indipendenza dello Zimbabwe.

Ed è proprio in questo quadro che va letta la dichiarazione del ministro degli affari esteri sudafricano, Muller, resa circa un mese fa nella quale ci si felicitava con l'iniziativa USA di «appoggio finanziario a tutti i coloni che desiderano lasciare la Rhodesia, e la formazione di un governo di «maggioranza» in Rhodesia dopo un periodo di transizione di due anni».

I bambini normali e i bambini diversi - 7

Come un compagno buttato fuori dalla fabbrica

Finora ci siamo occupati principalmente del bambino e dei suoi rapporti all'interno della famiglia. In questo ambito, infatti, si pongono le basi della personalità infantile in via di formazione e se l'ambiente familiare è stato promozionale e favorevole al bambino si può dire che è stato compiuto il primo importante passo per il suo affermarsi all'esterno. Con affermarsi non si intendono significati di «successo» competitivo, in senso borghese, ma possibilità di libera espressione di se stessi.

Il terzo anno di età coincide in genere, al primo ingresso a scuola (materna) del bambino. Inizia il rapporto più stretto con l'esterno visto che le ore di scuola rappresentano circa la metà della giornata. Esistono vari tipi di scuola materna: pubblica (statale e comunale) e privata (laica e religiosa). Spero di rivolgermi a persone con cui non sia necessario fare opera di persuasione circa i motivi per cui è da scartare la scuola privata religiosa (a soli di suo!) Sarebbe come decidere di dare il nostro figlio (non parliamo poi di una figlia) in pasto al leone!...

Le scuole private laiche (e a Roma ne esistono di molto buone) sono purtroppo inaccessibili a genitori proletari visto il costo delle rette (35 mila mensili, come minimo, dalle 8,30 alle 12,30, senza pasto). La maggior parte di queste scuole sono sorte a scopo di lucro e le migliori sono quelle che contengono i profitti. Purtroppo molti compagni, magari intellettuali, si sforzano di assicurare al figlio una scuola materna privata di qualità e si indirizzano verso quelle con il metodo Montessori. Sono carissime (80 mila dalle 8 alle 16 con solo il primo piatto passato dalla scuola e secondo e frutta a carico della famiglia) e sono quelle più compiutamente e lucidamente «capitalistiche».

E' la scuola che forma il futuro professionista o dirigente, efficiente, razionale, senza fantasia, che abitua il bambino, separando gioco e lavoro (si gioca insieme e si lavora da soli) all'alienazione dell'adulto tra lavoro e tempo libero. Eppure anche i compagni ci cascano. Vedono il giordino della scuola, i bambini che si muovono da un banco all'altro parlando, e pensano che sia un paradiso. Non rimangono abbastanza da vedere come si

richiamano al silenzio il bambino con il suono di un campanello, come si invitano continuamente all'ordine (ogni cosa al suo posto, un posto per ogni cosa) che non è quello scelto dal bambino, ma prestabilito, con quanta inflessibilità si punisce il bambino che si è fatto la pipì addosso (ho visto bambini in preda a vere e proprie crisi di nervi portati da un insegnante, «dolce» quanto inflessibile, in giro per tutte le classi dicendo «vedete, questo bambino, si è sporcato tutto. Non sa proprio stare con gli altri»), o si colpevolizza il bambino più vivace o distratto che ha rotto un giocattolo («vedi, per colpa tua nessuno può più giocare»). Non stupitevi se il bambino vi torna a casa nevrotico! Se volete mandarlo in una scuola privata laica informatevi delle metodologie e ricercate asili con impostazione Freinet. (o almeno Montessori scismatici!) Ce ne sono.

La scuola pubblica è un salto nel buio. Le insegnanti escono, senza loro colpa, da una scuola che non prepara a niente, secondo la logica idiota che gli insegnanti bravi servono solo alle scuole superiori o all'università (quando uno, più o meno, or-

mai si è fatto le ossa e se la cava da solo). Il personale delle scuole materne è ancora il meno qualificato e tutto rimane legato alla fortuna di incontrare una insegnante disponibile, aperta, che si fa la sua cultura da sola e ha iniziative personali. Nonostante quel che si dica, e come il nome stesso della scuola ricorda (asilo o materna), l'impostazione rimane il «parcheggiocartacevole» dove si guardano i bambini perché non si facciano male e dove possono lavorare

solo le donne (neppure il cuoco può essere un uomo) perché si sa, sono mamme per natura. Non contentatevi di sapere che vostro figlio gioca, non viene picchiato e non si fa male.

Nello sviluppo della sua intelligenza, questi sono anni fondamentali (tre-sei anni), in cui è pronto a capire e a ricevere milioni di informazioni e ad apprendere. Se c'è una possibilità di entrare nella scuola (vedi decreti delegati) fatelo. Non lasciate che sia l'insegnante a

decidere cosa fare del bambino. Voi lo conoscete e, soprattutto, lo stimolate. Non delegate ad altri la competenza (il mito del tecnico) e dite la vostra. Chiedete cosa si fa a scuola, perché si opera in un modo invece che in un altro. La scuola è un servizio di cui siete gli utenti. Non accettereste di pagare la bolletta se il telefono non funzionasse, protestereste. Per la scuola è ancora più importante il vostro intervento.

Fra chi legge queste poche righe, incomplete per

mananza di spazio e per la necessità di dire in breve il più possibile, ci saranno anche genitori di bambini nati con qualche malattia (intendi: ciechi, sordomuti, spastici, mongoloidi, motulesi ecc.). Ora finalmente anche questi bambini possono uscire dai ghetti delle scuole per minorati ed accedere alle scuole normali. In Italia, già da qualche tempo, sono in atto esperienze d'integrazione a cui risultano, pur tra molte difficoltà, sono da ritenere positive. L'inserimento deve essere il più precoce possibile (a livello di nido addirittura) e deve avere come alleati tutti quei compagni genitori che hanno la fortuna di aver avuto figli sani.

Purtroppo, molto spesso sono state proprio le resistenze dei genitori più fortunati ad appoggiare l'emarginazione dei bambini «diversi». Vostro figlio non avrà nessun trauma se avrà in classe un bambino spastico o mongoloide o altro. Se non è stato condizio-

nato in modo negativo, soprattutto verso i tre-quattro anni, tende a percepirli come bambini più piccoli (proprio per la loro difficoltà a muoversi e a parlare) e in genere ad aiutarli. Ho visto dei bambini che, senza nessun intervento dell'insegnante, hanno cambiato modo di fare il girotondo per poter inserire una loro compagna spastica ad una gamba e ad una mano.

E l'effetto sulla bambina era un miglioramento visibile giorno per giorno, più efficace di tutte le terapie che aveva seguito fino allora. Non la trattavano come una malata e lei si sentiva normale. Anche nel caso di questi bambini si richiede più che mai una presenza della base a scuola. Il bambino, infatti, può essere inserito in una classe normale e rimanere isolato, esattamente come prima. Vorrei aggiungere ancora una cosa per chiarire questo punto. Genitori proletari, i vostri figli, sanissimi fisicamente, intelligentissimi, entrano

do nella scuola che è borghese, ne saranno gli emarginati. E sulla loro pelle che si sviluppano le classi differenziali (di cui parleremo). I vostri figli parlano il dialetto (che nella scuola borghese è rifiutato), sono più timidi (anche se in borghesia magari vivacissimi) di fronte all'autorità del maestro (e in questo colloquio mi sono sforzato di spiegare il perché), hanno avuto meno esperienze stimolanti (in parte glicie avete inibite voi, in parte non potevate permettervele (dischi, filmati a colori, libri con illustrazioni di qualità, viaggi) e così, avendo ritmi più lenti per capire cose loro estranee, spesso li hanno bocciati e a voi si diceva che erano poco dotati.

Quel che è terribile è che magari ci abbiate creduto, che magari abbiate detto a vostro figlio che era asino e cretino. Dovevate notare, perché vostro figlio era come il compagno buttato fuori dalla fabbrica. Uno eliminato perché diverso, perché rompe le scatole.

Non dovevate pendere dalle labbra dell'insegnante, ma anche voi siete stati fregati da un'educazione che vi ha represso, condizionato, e abituato a delegare.

Per questo dovete lottare per appoggiare l'inserimento dei bambini che sono nati malati. Perché la linea che i borghesi tracciano tra normale e diverso è molto sottile ed è sostanzialmente una linea tra chi è come loro (normale) e chi è diverso da loro (l'anormale).

M. Z.

7 - continua



Carceri

Il governo getta la maschera: aggressioni poliziesche alle Nuove

TORINO, 2 — Per tutta la giornata di ieri è continuata la lotta dura alle Nuove. I detenuti, saliti due giorni fa sui tetti, ci sono rimasti per tutta la notte e tutta la giornata: 24 ore senza mangiare né dormire, scandendo slogan con una selva di pugni rivolti ai compagni, parenti e amici fuori dalle mura. Dal tetto sopra il portone centrale un grosso striscione: «Freda sì, Ventura no». I detenuti, a segno della forte politicizzazione e ricomposizione a sinistra che il movimento ha compiuto negli ultimi giorni. La giornata passa quasi tutta così, in un clima di grande tensione e incertezza sulla possibilità di uno sgombero imminente. La situazione è cambiata quando il direttore del carcere ha permesso a Giuliana Cabrini, rappresentante della Lega dei detenuti, di salire sul muro di cinta a parlare ai detenuti. La delegazione è stata «eletta» sui tetti, e non è scesa fino a quando non ha avuto assicurazioni che le donne coi bambini non fossero trasferite a Marassi, e la polizia non fosse uscita dal carcere. Ottenute queste garanzie, la delegazione è scesa dirigendosi verso l'ufficio del direttore Cangemi. A questo punto è scattata la provocazione degli agenti di custodia. In un primo momento la delegazione è stata minacciata lungo i corridoi, poi, una volta entrata nell'ufficio, gli agenti sono arrivati ad entrare con la forza nella sala minacciando lo stesso direttore del carcere. Non si tratta quindi, come dicono i giornali di Torino oggi, di una sommossa contro le condizioni di sfruttamento degli agenti. Si tratta di una provocazione portata avanti con lo scopo ben preciso di interrompere le trattative.

Si sa, infatti, come gli agenti di custodia abbiano tutto da perdere da una liberalizzazione del regola-

mento dentro il carcere: come dicevano ieri i detenuti dai tetti, gli agenti sono il filtro attraverso cui passa tutto, i coltelli, la droga, le possibilità di fuga, negli ultimi tempi la licenza, il permesso, l'assegnazione del lavoro. «Si deve sapere che la droga la portano dentro le guardie — grida un detenuto — sono tutte corrotte. Un'ora in più di colloquio costa da 50 a 100.000 lire; un coltello 10.000; una bottiglia di liquore da 15 a 25.000 lire».

Tutta la gente sotto le mura è solidale, durante la giornata il carcere è diventato un punto di riferimento per operai, giovani, delegati di fabbrica. E' contro questi folli gruppi di passanti e persone anziane, che la sera, mentre dentro il carcere gli agenti svolgevano la loro opera di provocazione, fuori si scatenavano le cariche selvagge di polizia e carabinieri, indiscriminatamente più del solito, allucinati. Un drappello arriva a fare un lungo giro per prendere alle spalle dei capanelli di gente scesa dalle case a commentare i fatti, picchiando selvaggiamente. E' dunque una provocazione molto precisa, anche contro i detenuti, che dai tetti vedono picchiare la gente, le mogli, i figli. Anche contro di loro si scatena un fuoco di fila di lacrimogeni che avvolgono tutto il carcere in una nebbia fittissima. I detenuti scendono quindi verso mezzanotte nelle celle, dopo avere ricevuto altre garanzie che gli agenti si tengano calmi; ci risalgono un paio di ore dopo, quando inspiegabilmente tutte le celle vengono aperte, per evitare provocazioni da parte degli agenti, e riscenderanno un'altra volta, dopo altre assicurazioni.

Nonostante le provocazioni e l'interruzione delle trattative di ieri, la lotta dei detenuti delle Nuove ha ottenuto dei risultati

formidabili, per cui si può parlare di una prima grossa vittoria. Primo: l'occupazione di due giorni fa i detenuti hanno ottenuto l'interruzione delle trattative che andavano avanti da due settimane con Spadaccia e la giunta regionale e comunale, ma in modo elusivo, dilatorio e quindi del tutto insoddisfacente per loro.

Secondo: il movimento ha compiuto in questi due giorni di blocco un enorme

salto qualitativo. L'elezione dei nuovi delegati sui tetti dà la misura del livello che è stato raggiunto.

Terzo: i detenuti di Torino, e di questo sembrano essersi resi ben conto sin dall'inizio, hanno condotto una lotta esemplare, di avanguardia. Lotta che costituisce un punto di riferimento per tutti i detenuti d'Italia, e che solo con la strada indicata può sfondare il muro della legge, della riforma, o abolizione

dell'art. 47, sulla recidiva, e poi tutti gli altri punti che sono oggetto del regolamento di disciplina.

Vedremo se in questi giorni si riuscirà a continuare nella direzione aperta dalla giornata di ieri. Senza dubbio occorre una mobilitazione che imponga il riconoscimento della commissione dei rappresentanti, e che la solidarietà attorno a questa lotta esemplare si rafforzi e si precisi.

Macerata: si prepara la manifestazione contro i fascisti della questura

MACERATA, 2 — Sabato scadono i 15 giorni di proroga ottenuti dal vicequestore Piccolo sul suo trasferimento. Il ministro Cossiga nel frattempo ancora non ha dato risposta alle numerose richieste di sospendere il provvedimento e riaprire un'inchiesta sulla questura di Macerata, richieste a suo tempo fatte anche da CGIL-CISL-UIL.

Con un atteggiamento provocatorio, intanto, il segretario provinciale della

CISL, Politi, vecchio socio di Scalia si è di fatto dissociato dalla posizione unitaria dei sindacati con la motivazione assunta poi anche dalla UIL provinciale di non essere d'accordo con la concezione federale del sindacato di polizia.

E' indubbio che questa vicenda che ha assunto fin dall'inizio una portata generale, vede mobilitati in prima persona i notabili DC il cui pupillo Tancredi commissario dell'ufficio politico è sotto accusa insieme al funzionamento di

una questura che Cossiga prenderebbe a modello per i suoi progetti di ristrutturazione tant'è «inquinata». Ma la verità è ormai su tutti i muri della città su cui si moltiplicano scritte a sostegno del sindacato di PS per l'allontanamento di Picerni, il questore, e di Tancredi. La nostra iniziativa di partito ha portato ad un accordo fra tutte le forze rivoluzionarie ed i radicali in base al quale sarà indetta, per i primi giorni della prossima settimana, una manifestazione.

Anche Grosseto vuole sfrattare Freda e Ventura

ROMA, 2 — «Il turbamento della popolazione grossetana non giustifica il richiesto allontanamento di Freda e Ventura dal capoluogo maremmano». E ancora: «L'esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali non può essere subordinata al benessere delle collettività comunali». Questa è la risposta del Procuratore Generale di Catanzaro alla mobilitazione antifascista che è in corso a Grosseto e al documento della giunta comunale in cui si afferma che la presenza di Freda e Ventura nella città «costituirebbe grave offesa alla coscienza democratica e antifascista».

Linea dura, quindi, quella del P.G. di Catanzaro, che ama scambiare una precisa e radicata volontà antifascista con il desiderio di un non meglio specificato «benessere».

Ma già si mettono le mani avanti per quanto riguarda la mobilitazione della popolazione del Gi-

oglio; nell'ordinanza emessa dalla sezione istruttoria della Corte di appello di Catanzaro si rimanda l'arrivo nell'isola dei due fascisti a quando sarà «accertata» la disponibilità di alloggi.

In ogni caso l'atteggiamento della magistratura nei confronti di tutte le prese di posizione che hanno coinvolto e coinvolgono intere popolazioni nelle mobilitazioni antifasciste per la strage di piazza Fontana e per la condanna dei responsabili, è rimasto sempre forzatamente indifferente. Diverse sono comunque le linee che si vorrebbero tenere a questa vicenda: da quella dura, di una sorta di sbarco militare che porti con la forza i due fascisti nell'isola del Giglio (ma che per ora è la meno probabile perché questo tipo di confronto con gli isolani sarebbe la dimostrazione più lampante del fallimento dei piani governativi per la scarce-

razione degli assassini fascisti), a quella ignobile propaganda dal Corriere della Sera (e probabilmente auspicata da Cossiga) che sarebbe poi prendere tempo e aspettare che le «acque si calmino da sole». Nell'articolo di oggi, il Corriere esce di senno: non aver affermato che non «vale la pena di provocare scontri» (a Cossiga non serve di certo) ci spiega che «in fondo, gli italiani sono famosi per abituarsi a tutto» (sic!), quindi aspettiamo e ogni cosa tornerà a posto da sé, come per incanto.

Intanto oggi gli antifascisti di Grosseto scendono in piazza e non per il «benessere» della collettività locale, come piacerebbe al PG di Catanzaro, ma per cacciare Freda e Ventura dalla città, anche se la magistratura si stizzisce. E' l'ultima dimostrazione di un mal calcolato «scarcerazione tranquilla» dei due assassini fascisti.

Roma: gli operai fissi della Peroni a fianco degli stagionali contro il lavoro precario

ROMA, 2 — Per il secondo giorno i lavoratori della Peroni non possono entrare in fabbrica a causa della serrata decisa dai rappresentanti padronali. Oggi, come ieri, gli operai sono rimasti ai cancelli in attesa dell'esito delle trattative tutt'ora in corso fra padrone e rappresentanti sindacali. I lavoratori hanno ben capito a cosa mira la serrata (mascherata dietro inconsistenti motivi di incombustibilità): il padrone ha assunto una posizione di netta intransigenza di fronte alle richieste degli stagionali di avere un contratto regolare, e per prima cosa ha cercato di contrapporre gli operai fissi agli stagionali. L'operazione non è però riuscita e i lavoratori solidarizzano pienamente con gli stagionali in lotta, riconoscendo giuste le loro richieste.

Per i rappresentanti del padrone (sembra che negli uffici di direzione vi siano numerosi «souvernirs» del periodo fascista) abituati a governare

la fabbrica con sistemi clientelari ed autoritari, è proprio una brutta sorpresa.

Nonostante la politica delle assunzioni da loro praticata, sempre tesa a creare il maggior condizionamento possibile per i lavoratori (raccomandazioni, ripetuti periodi stagionali di attesa: uno dei quali ultimi assunti è stato per 14 anni stagionale; trattamenti molto differenziali da lavoratore a lavoratore), la lotta in corso crea la premessa per nuovi comportamenti operai, per il superamento delle divisioni con cui il padrone ha realizzato finora il massimo sfruttamento possibile. La combattività degli stagionali si manifesta inoltre proprio nel periodo che precede i rinnovi contrattuali. Ciò che è in gioco è lo strapotere padronale, che può essere battuto con l'unità di tutti i lavoratori.

Il comitato dei disoccupati dà tutto il suo appoggio alla lotta che i lavoratori stagionali stan-

no portando avanti, rimanendo costantemente davanti ai cancelli e propagandando in tutta la zona di Tor Sapienza i loro obiettivi, che sono fondamentalmente per il movimento di lotta contro la disoccupazione. E' infatti essenziale respingere la tendenza padronale a restringere la base produttiva: alla Peroni tre anni fa si producevano 9.000 bottiglie l'ora; oggi se ne producono 90.000, ma l'occupazione diminuisce su dieci pensionamenti sono state fatte otto assunzioni. La lotta è quindi per aumentare l'occupazione. E' questo ciò che stanno facendo i lavoratori stagionali della Peroni, ed è la strada che tutti i lavoratori precari devono percorrere.

Stamane, intanto, è cominciato l'incontro tra lavoratori e azienda all'ufficio provinciale del lavoro per risolvere la vertenza. Finora la Peroni si rifiuta ostinatamente di trattare con i lavoratori, e accetta solo di discutere coi sindacalisti esterni.

LIBANO

al potere; ecco quale è la condizione per stabilire una federazione tra noi». «Nessuno — ha aggiunto Jumbblatt — ha il desiderio di entrare in quella grande prigione che è la Siria».

Numerosi sono i compagni palestinesi che rispondono all'appello di «mobilitazione generale» lanciato dall'OLP per tutti gli uomini dai 18 ai 34 anni: i porti di Cipro ospitano in questi giorni numerosi emigrati che cercano di rientrare nel Libano per prendere il loro posto di combattimento.

Nella giornata di oggi i combattimenti si sono ulteriormente intensificati, lungo tutti i fronti.

Tripoli è sempre continuamente bombardata alla cieca; i difensori della città hanno risposto a sud colpendo Zghorta, villaggio natale dell'ex presidente maronita Frangie.

A nord della roccaforte popolare, invece, a bombardare sono gli invasori siriani. Il campo profughi di Nahr El Bared è rimasto sotto il fuoco dei cannoni di Damasco da mezzanotte fino all'alba. Bombardamenti siriani anche nel sud del Libano, dove le forze popolari controllano quasi tutto il territorio; in particolare è stato colpito il porto di Sidone dove secondo la radio progressista è stata nuovamente tagliata l'elettricità.

Sul monte Libano i palestinesi hanno portato un forte attacco ad alcuni villaggi controllati dalla destra.

E' di ieri la notizia di un nuovo rifornimento di numerosi carri armati per le forze della destra. Questa volta vengono dall'Iran, altro bastione della reazione in questa zona del mondo.

Tutti i paesi imperialisti sono mobilitati per spezzare la resistenza delle forze popolari. Dobbiamo opporre la mobilitazione immediata di tutte le forze proletarie del Mediterraneo.

MARGHERITO

Margherito avrebbe anche fatto il nome di funzionari di PS messi più volte in evidenza per i loro comportamenti provocatori, come il capitano Montaldo, che oltre alla pistola d'ordinanza porterebbe una Smith-Wesson puntandola alla fronte dei compagni fermati e urlando «ti ammazzo sporco comunista». Come si vede emerge un quadro preciso del modo in cui il battaglione Padova è stato attrezzato in questi anni per la repressione antioperaia; ma è chiaro di come non si tratti di qualche degenerazione.

Dalla cellula eversiva di Cesca e Cappadonna del neottavo Battaglione Mobilitazione di Firenze, eucettiche della strage dell'Esule e complice in quella di Fiumicino ai reparti celere come quello di Padova, alle squadre speciali di poliziotti in borghese (quelli che uccisero il compagno Boschi a Firenze), sempre più chiaramente emerge il ruolo che gli apparati militari dello stato hanno avuto nella strategia della tensione e della strage in questi anni.

Nel quadro delle numerose iniziative per la liberazione di Margherito si è svolta questa mattina una manifestazione davanti al carcere militare di Peschiera, indetta dalla FLM di Bolzano, Trento e di Verona dalla FLC di Bolzano con la partecipazione di delegazioni del CdF tra i quali quelli della Michelin di Trento e della Ferroliti di Verona. Il breve corteo è terminato davanti al carcere dove si è tenuto un comizio. Alla fine è intervenuto anche un maresciallo di polizia in pensione, denunciando episodi di repressione e di complicità con la reazione fascista all'interno del suo corpo.

Di fronte alla crescita della mobilitazione, stona fortemente il comunicato della Federazione provinciale del PCI di Padova, in cui si definiscono «dannose e pericolose» perché possono aprire varchi a provocazioni e soluzioni involutive «quelle parole d'ordine e forme di lotta sbagliate che tendono allo scontro, a dividere le forze democratiche e gli stessi appartenenti alla polizia, facendo il gioco di quanti vogliono bloccare ogni avvio alla riforma (!).

DECOLLATURA

Ostentando in ogni modo la loro presenza. Per questo tra i compagni, i proletari, c'era molta incertezza sulla riuscita della manifestazione. Inoltre i partiti della sinistra, soprattutto il PCI, intralciavano le iniziative unitarie. Il successo del comizio era un fatto molto importante: si trattava di capire se i proletari, i democratici di Decollatura si erano lasciati intimidire e quindi si mostra-

DALLA PRIMA PAGINA

vano disposti ad accettare i metodi dei carabinieri, o se al contrario la spedizione punitiva di sabato sera, l'arresto di due compagni durante il comizio, aveva determinato una chiarezza ancora maggiore sulla portata di questa battaglia che si sta conducendo in questo paesino della Calabria.

La risposta migliore è venuta dalla presenza di 500 persone al comizio venute per richiedere la scarcerazione di Luciano e Romolo, la messa sotto inchiesta della caserma dei carabinieri di Decollatura e l'allontanamento del brigadiere Ingrognone non solo per una battaglia democratica, pure essenziale, ma perché sanno come i carabinieri siano strumento diretto degli interessi degli agrari, dei mafiosi, degli aguzzini del proletariato contro i quali oggi c'è la determinazione a lottare collettivamente.

La tensione che si viveva non è stata quindi, nonostante i tentativi della DC, del PSDI, PRI e dei carabinieri come un turbamento al quieto vivere del paese ma come una prova di forza che bisognava vincere ed è stata vinta. Il compagno Pinto nel comizio aveva affermato quanto i compagni avevano già detto e per cui sono stati arrestati, cioè che l'operaio Perri è stato pestato in caserma e dopo di che ha chiesto come mai non lo arrestassero e non lo interrompessero il comizio.

Il fatto è che non solo non potevano arrestare il compagno Pinto ma la presenza in piazza non permetteva neanche di interrompere il comizio. Il compagno ha quindi spiegato il valore di questa battaglia in riferimento al governo Andreotti all'attacco che questo porta alla forza del proletariato e alle forze internazionali che sostengono questo governo e che sono le stesse che tentano di massacrare il popolo palestinese. Infine ha riportato la eccezionale esperienza dei disoccupati organizzati di Napoli e ai suoi insegnamenti.

Alla fine del comizio si coglieva la sensazione di una vittoria ottenuta e altre persone si dicevano disposte a testimoniare. Ma si scoprivano anche molti altri episodi di violenza dei carabinieri di Decollatura. Uno più di tutti è degno di essere ricordato. I carabinieri una volta entrarono in una classe della scuola elementare per picchiare un bambino «colpevole» di aver rubato qualcosa. So lo la decisione quasi disperata della maestra evitò che il bambino fosse picchiato selvaggiamente; i carabinieri in questi paesi hanno particolarmente a cuore l'educazione dei giovani.

Nella mattinata il compagno Pinto ha visitato Romolo Santoro e Luciano Boccacino nelle carceri di Lametia Terme. I compagni sono ottimisti, in carcere hanno avuto modo di discutere e riflettere alla luce di altre esperienze sul ruolo delle forze dell'ordine in Calabria.

Il processo per direttissima si terrà a Nicastro venerdì (già in decine sono disposti a testimoniare) e in quella occasione ci sarà la presenza militante dei rivoluzionari del posto, soprattutto i compagni di AO e la presenza di compagni di Catanzaro, di Decollatura e di altre zone della Calabria.

STRINGERE

zione, la nostra prospettiva di rivoluzione.

In questi ultimi anni la lotta contro il fascismo, contro l'imperialismo, contro lo sfruttamento di classe aveva fatto grandissimi passi in avanti nell'area mediterranea. Pensiamo soltanto alle lotte operaie in Italia, in Spagna, in Francia ed in tanti altri paesi. Pensiamo alla caduta dei regimi fascisti in Portogallo in Grecia, alle lotte antifasciste in Spagna. Pensiamo alla lotta di classe e di liberazione nazionale nei paesi arabi, dal Sahara alla Cisgiordania. La lotta del popolo palestinese in questo contesto aveva avuto ed ha un ruolo centrale.

Oggi assistiamo ad un concentrato di sforzi per togliere, in quest'area, l'iniziativa ai proletari ed ai popoli, per restituirla alle mire di controllo imperialistico e di espansione della propria area di influenza delle superpotenze, in primo luogo e delle potenze imperialiste ad esse legate. Il massacro libanese è la punta avanzata di questi sforzi.

Ma altre forme di intervento, di ingerenza, di

pressione e di minaccia le conosciamo bene: dal ricatto di Puerto Rico verso l'Italia alle pressioni sulla Spagna, sulla Jugoslavia, sulla Grecia e così via. L'isola di Cipro, trovata oggi in prima linea in questa tendenza alla guerra.

La lotta per la pace, per l'autonomia dalle superpotenze, per la neutralità rispetto ai blocchi militari, per il socialismo: tutto questo è, oggi, in gioco. Mobilitarsi subito, dunque! Bisogna fare in fretta.

ALFASUD

a casa, sia per bloccare fuori dai cancelli il turno centrale.

La spinta autonoma è in questo momento fortissima; l'atteggiamento oltranzista dell'azienda ha trovato una risposta eccezionale che già era maturata, secondo il parere di molti operai, nelle lotte che hanno preceduto la chiusura per le ferie. Si è arrivati così oggi a saldare i due obiettivi che più di tutti, nei mesi precedenti, hanno costituito il centro della lotta di reparto il rifiuto della ristrutturazione e del ricatto della cassa integrazione.

Ma mentre nei giorni passati questi contenuti erano presenti in forme differenziate tra gli operai della sigillatura, direttamente colpiti dai trasferimenti, e il resto della fabbrica, oggi essi sono uniti in un'unica grande risposta.

Il sindacato era stato scavalcato dalla lotta degli operai della sigillatura, di fronte alla chiarezza degli obiettivi e all'oltranzismo dell'azienda, ha dovuto in un primo momento prendere posizione, favorendo di fatto la generalizzazione autonoma della lotta. Ma oggi è stato di nuovo scavalcato e ricacciato indietro da una precisa volontà di radicalizzazione presente tra gli operai: dopo aver lottato questi giorni e aver partecipato in massa all'assemblea generale, stamane gli operai che bloccavano il turno centrale hanno accolto con fischi e inizialmente hanno addirittura tenuto fuori dai cancelli i membri del coordinamento, dicendo: «Oggi comandiamo noi, andatevene».

La direzione deve fare subito i conti con questa forza e non solo con il fatto che a cominciare dal reparto sigillatura, gli operai hanno acquistato una nuova fiducia nella possibilità di battere la ristrutturazione, ma anche per il coinvolgimento mediato di tutte le linee rispetto a cui l'azienda ha già programmato per l'autunno una intensificazione dell'attacco, sia attraverso le minacce antiassenteismo, sia attraverso l'aumento dello sfruttamento.

La lotta di oggi apre spazio alla costruzione di una vertenza generale che va lanciata a partire dai reparti e che deve rovesciare la tendenza, già annunciata dal sindacato, ad abolire qualsiasi forma di lotta aziendale e a contrattare senza lotta un misero aumento sul premio di produzione.

Al contrario, oltre ad un grosso impegno all'interno di una lotta aziendale sul tema del salario, è proprio sulla ristrutturazione e sulla occupazione che oggi è necessario chiarire fino in fondo una piattaforma che metta al primo posto le esigenze espresse dagli operai. Il rilancio della lotta di massa all'Alfa-Sud si lega alla ripresa dell'iniziativa dei disoccupati che per sabato avevano già deciso il blocco degli straordinari ai cancelli della fabbrica, e che nella generalizzazione della lotta operaia trovano lo spazio per dare più forza ai loro contenuti legati alla reperibilità dei posti e quindi alla sconfitta di qualsiasi ristrutturazione padronale.

MARCINELLE

cettarono, dissero che ero ancora inesperto, avevano solo bisogno di minatori anziani dissero.

Poi i corpi: o quello che di loro rimaneva fu riportato alla superficie. Ma non tutti. E nessuno fu riconosciuto, io vidi un uomo piccolo come un bambino, ed era di colore azzurro. E poi furono allineate sulla strada 187 bare, tutte nuove, intendo dire, levigate di fresco, e preti di varie confessioni celebravano diversi riti, e tutti avevano una croce e facce compunte.

Poi ci fu il funerale, e c'era anche il re e i ministri e il consolato al gran completo, con il console in testa, era vestito di nero, compreso un cappello che dopo varie spiegazioni i compagni mi hanno detto che si chiama

bombetta, e questo con sole ascoltava con fare compunto le condoglianze, penso, che altri uomini vestiti di nero ed in bombetta gli porgevano. Ma poi lui che cazzava c'entrava questo non ho mai capito.

C'era anche un vescovo e anche la televisione che riprendeva tutto, e noi seguivamo quel corteo così scienziati che da un giorno all'altro poteva capitare anche a noi di fare quella fine. E poi una donna come presa da una crisi di nervi, si gettò gridando su di una bara dove c'era scritto il nome del marito, e incominciò a spingerla quella bara, finché la bara cadde per terra e si sfasciò, ma non si vide nessun morto, neppure il suo fantasma, c'era solo un mucchio di sassi, ed allora io mi spaventai, e con me tutti gli altri, ma passato il primo momento di stupore ci pimmò ed allora avemmo mincia a scoprire tutte le bare e ne trovammo ben otto riempite di sassi.

Ecco compagni, questi giornali borghesi si sono ben guardati dal dirlo, come non vi hanno detto che quei signori vestiti di nero, con il vescovo, i re, e la televisione, fuggirono come ladri, (mi scuse con i ladri che di certo non si meritano questo insulto, ma l'è una manra de di). Noi andammo in cerca di un prete cattolico, il quale a vedere quello che secondo lui era uno scempio mormorò: sacrilegio, ma fu violentemente spintonato ed allora recò qualcosa in una lingua sconosciuta, ma dalle occhiate che ci mandava e dal tono della voce sembrava invece che ci mandasse dietro degli accidenti. E lo sapete compagni perché i giornali borghesi non ci hanno raccontato questo piccolo aneddoto? (secondo loro, piccolo), perché per contratto ogni famiglia di minatore aveva diritto, se si può chiamarlo diritto, a ventiquattrore di paga vita naturale durante se il corpo del congiunto, durante una disgrazia, esplosione, frana e via dicendo non si sarebbe trovato. Ed è per questo che riempiono otto bare di sassi. Per non pagare in seguito alle famiglie dei morti uno stipendio moltiplicato per tre.

E poi il giorno dopo dei manifesti ci invitarono tutti ad un teatro perché, avvertivano questi manifesti, c'era addirittura un ministro venuto appositamente dall'Italia, che ci voleva parlare, e parlò quello stronzo e con le lacrime agli occhi ci definì come i nuovi eroi di una nuova era, quello stronzo, e ci declamava a noi minatori le virtù riconosciute in tutto il mondo del lavoratore italiano, e poi come piangeva quello stronzo, lacrime vere, ve lo giuro, e a num, che per tutti di se divevum metes in pee ai ses e messa per andà gio alla fossa, quel discorso lacrimevole e ipocrita ci mise addosso una rabbia tale che ci scatenò contro l'onorevole, ma lui, come tanti altri prima, sparì come d'incanto. Anche perché noi fummo fermati dalla polizia belga, che come tutte le polizie di questo mondo, si impegna con piacere quando si tratta di menare i lavoratori.

Questo ministro si chiamava Bò o qualcosa di simile, me ricordi più, era della DC. E a me da quella volta scappò la voglia di lavorare, ghe la favevno, ed incominciò a rubare. Ma questo non c'entra.

DISOCCUPATI

funzionari governativi. Un delegato dei disoccupati ha ribadito la volontà dei disoccupati di non trattare più con Bosco, ma ora che gli accordi ci sono, nero su bianco, si tratta di forzare i tempi perché le promesse vengano mantenute e di rispondere immediatamente con la lotta dura alle provocazioni.

I disoccupati sono andati poi in Comune per vedere a che punto si è con le 100 assunzioni promesse, e soprattutto per chiedere spiegazioni alla giunta rossa sulla lista dell'intesa, cioè sulla prima manovra clientelare del PCI venuta alla luce in questi giorni e confermata da più parti, su cui ritorneremo.

Intanto a Marano, centro di 45000 abitanti, presso Napoli, 10 spazzini licenziati in tronco dall'amministrazione rossa (più PSDI e PRI) hanno iniziato a formare un comitato dei disoccupati. I 100 presenti hanno acclamato la proposta di avere contatti continui con i disoccupati organizzati di Napoli, un delegato degli quali è intervenuto all'assemblea. L'appuntamento a Marano è per sabato prossimo, al consiglio comunale.